

Incontro con il cantautore, che dopo un silenzio lungo tre anni

presenta il nuovo disco "Come gli aeroplani"

## Il ritorno di Jannacci

“L'ho dedicato a mio padre aviatore, che mi ha insegnato il rispetto per chi è in stato di bisogno”

“Gaber sta troppo in casa, io incontro i ragazzi del G8, e anche i Papa boys: sono i figli del '68”



MILANO — Centottanta invitati, di più non ce ne stavano, per festeggiare il ritorno di Enzo Jannacci. L'emozione era evidente sul volto stralunato del cantautore milanese che, per presentare l'ultimo, sorprendente album *Come gli aeroplani*, ha scelto ieri sera un teatrino a due passi dal Duomo, l'Olmetto. Ad accoglierlo sul palco, ha trovato due amici speciali, Cochi e Renato, che si sono divertiti a confondere i ruoli. Hanno cantato tutti e tre insieme, ma il momento più intenso è stato quando, con il solo pianoforte, Jannacci ha riproposto *Lettera da lontano*, il brano più commovente del disco, dedicato a Silvia Baraldini.

“È un disco d'invettive, ma a 60 anni era tempo per me di denunciare chi ci ha preso in giro per tutta la vita”



Paolo, figlio musicista di Enzo Jannacci (nella foto grande): collabora col padre

### L'AMICO



#### GABER IN STUDIO

Esce oggi una raccolta di vecchi successi degli anni Sessanta di Giorgio Gaber. Si intitola "Studio collection" e raccoglie i primi pezzi composti dal cantautore, a testimonianza di un periodo in cui Gaber era ancora strettamente legato alla forma canzone, negli anni successivi tradita talvolta nei recital firmati con Cesare Luporini. Queste canzoni hanno sempre uno stile personale, ora ironico, ora dolente, ora deliberatamente critico come "La risposta al ragazzo della via Gluck", scritta dopo il grande exploit della canzone di Celentano. Tra i titoli dei due dischi (venduti al prezzo di uno) "Barbera e champagne", "Torpedo blu", "Com'è bella la città" e "A pizza", con la quale Gaber partecipò al Festival di Napoli nel '66.

# SPECTACOLI

Incontro con il cantautore, che dopo un silenzio lungo tre anni

presenta il nuovo disco "Come gli aeroplani"

## Il ritorno di Jannacci

“L'ho dedicato a mio padre aviatore, che mi ha insegnato il rispetto per chi è in stato di bisogno”

“Gaber sta troppo in casa, io incontro i ragazzi del G8, e anche i Papa boys: sono i figli del '68”



MILANO — Centottanta invitati, di più non ce ne stavano, per festeggiare il ritorno di Enzo Jannacci. L'emozione era evidente sul volto stralunato del cantautore milanese che, per presentare l'ultimo, sorprendente album *Come gli aeroplani*, ha scelto ieri sera un teatrino a due passi dal Duomo, l'Olmetto. Ad accoglierlo sul palco, ha trovato due amici speciali, Cochi e Renato, che si sono divertiti a confondere i ruoli. Hanno cantato tutti e tre insieme, ma il momento più intenso è stato quando, con il solo pianoforte, Jannacci ha riproposto *Lettera da lontano*, il brano più commovente del disco, dedicato a Silvia Baraldini.

“È un disco d'invettive, ma a 60 anni era tempo per me di denunciare chi ci ha preso in giro per tutta la vita”



Paolo, figlio musicista di Enzo Jannacci (nella foto grande): collabora col padre

**L'AMICO**



**GABER IN STUDIO**

Esce oggi una raccolta di vecchi successi degli anni Sessanta di Giorgio Gaber. Si intitola "Studio collection" e raccoglie i primi pezzi composti dal cantautore, a testimonianza di un periodo in cui Gaber era ancora strettamente legato alla forma canzone, negli anni successivi tradita talvolta nei recital firmati con Cesare Luporini. Queste canzoni hanno sempre uno stile personale, ora ironico, ora dolente, ora deliberatamente critico come "La risposta al ragazzo della via Gluck" scritta dopo il grande exploit della canzone di Celentano. Tra i titoli dei due dischi (venduti al prezzo di uno) "Barbera e champagne", "Torpedo blu", "Com'è bella la città" e "A pizza", con la quale Gaber partecipò al Festival di Napoli nel '66.

## SONO CANZONI MA GRAFFIANO E FANNO MALE

GINO CASTALDO

«È PRATICAMENTE mio figlio», parole di Dario Fo, stampate sulla copertina di *Comigli aeroplani* (ancora premozioni, intuizioni sommerse di artisti), nuovo disco di Enzo Jannacci. E se lo dice Fo, bisogna crederci. Il Cd è affollato di tracce della vasta gamma di corde che Jannacci è in grado di toccare per sfoderare gli artigli del vecchio leone che quando graffia fa sempre male. Nulla di nuovo, anzi, sembra quasi che ci goda a ostentare l'arte classica del rock'n'roll-cabaret-folk su cui si è esercitato per anni, da maestro. Ci sono sberleffi e schiaffi, si parla di partigiani, della Baraldini, di buffoni e malandrini; ci sono denunce aperte, rivolte direttamente ai

vari liquami che sporcano il nostro mondo. Disco antico (un pezzo) ricalca addirittura la melodia di *Tanto pe' cantà*, che ripescava i giochi e le invettive, che fa tanto rumore, ma che è vitale, ridondante ed energetico, quasi costretto dalla voglia di dire tante cose e tutte insieme, giocando sul dolore e sull'allegria sfrenata, sul senso delle generazioni che passano. Fo lo chiama figlio, e lui mette in copertina il suo vero padre, intenudato aviatore e per tutto il disco si fa accompagnare dal figlio Paolo, complice prezioso e solidale.

GIACOMO PELLICCIOTTI

MILANO — E' un album tutt'altro che accomodante *Come gli aeroplani*, specie in certi versi molto forti che parlano di scafisti «mercanti che solcano i mari facendosi scudo dei loro bambini per qualche migliaio di lire» e di persone «come te che fai schifo e non lo sai mentre inneschi il mercato globale al posto dell'altruismo per l'umiliazione della mia gente». Un album sofferito che arriva dopo un silenzio frustrante di tre anni. Ieri pomeriggio Enzo Jannacci ha cercato di spiegare le ragioni di tanta rabbiosa determinazione con il suo tipico linguaggio disarticolato e apparentemente illogico.

Già dalle prime parole sfoggia, anziché notizie sulle nuove canzoni, sentimenti a lungo covati den-

tro: «Sono amareggiato e incazzato perché ci mancherebbe altro che non lo fossi, specie dopo gli aerei-bombe sparati sulle Torri Gemelle. Mi sono ripreso solo un po', ma non si sa come andrà a finire. Non avevo mai fatto un disco d'invettive, ma stavolta me lo sono sentito dentro. Arrivato a sessant'anni, ha il dovere di denunciare chi ci ha preso per tutta la vita. Abbiamo fatto finta che certe cose non ci riguardassero. Prima i fascisti, poi i tedeschi... l'Italia è un paese di fascisti e di furbi. A Milano non abbiamo mai avuto una sinistra che conti qual-

# “Arrabbiarsi è un dovere”

cosa. E allora, anche a costo di sembrare un rimbambito, devi parlare. Magari ti potrebbero anche stare a sentire. Il disco l'ho voluto dedicare a mio padre che faceva l'aviatore, per questo l'ho visto poco, ma mi

ha sempre insegnato l'altruismo e il rispetto per gli altri che hanno bisogno».

Jannacci ha voluto il suo papà anche in copertina: è sua la foto in divisa di graduato aviare. Era dal

1998 che non gli facevano fare un album intero e ammette di essersi sentito umiliato dalla sua casa discografica precedente (la Sony): «Dopo la partecipazione al Festival di Sanremo, volevo solo un album di mie cover da opporre al più classico catalogo della Bmg e rifiutò sprezzantemente le mie nuove creazioni».

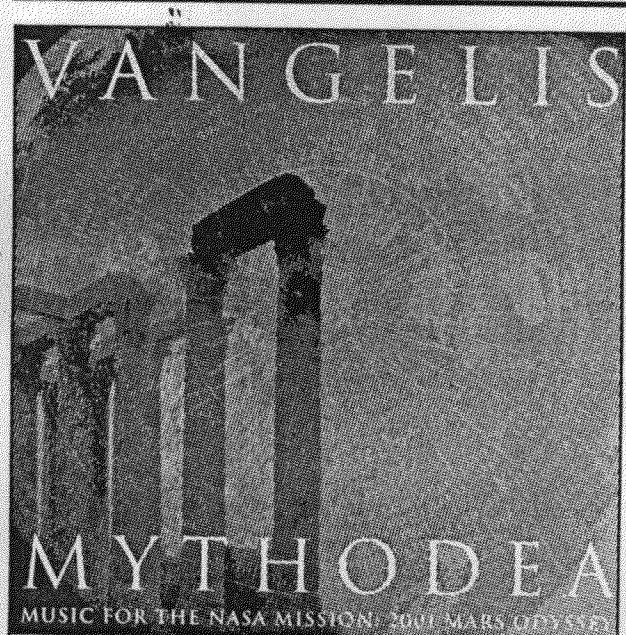
Senza polemica elabora lentamente una visione meno pessimista di quella dell'amico Giorgio Gaber, che ha sparato a zero contro la generazione del '68: «Forse lui sta troppo chiuso in casa. Io vado spesso fuori e incontro ragazzi che non mi chiedono autografi, ma mi dicono grazie per le cose che ho fatto. Sono gli stessi che sono stati a Roma dal Papa per l'Anno Santo, un milione e mezzo di giovani. Gli stessi del G8 a Genova, non gli estremisti,

il bellicoso Enzo fa sapere che al referendum di domenica scorsa ha votato sì. Spiegazione: «Faccio tutto il contrario di quello che ci dice di fare Umberto Bossi».

Oltre alle canzoni più ribelli e indignate come *Brutta gente*, *Come gli aeroplani*, *Lettera da lontano* o *Sono timido*, nel nuovo album c'è posto per il sorriso amarognolo e per lo sport. *Varenne*, che era nato come un "jingle" dedicato al celebre cavallo, è già un inno corale negli ippodromi. E *Luna Rossa* celebra l'imbarcazione più amata dagli italiani. Ma è una straordinaria *Via del Campo* di Fabrizio De André ad aprire l'album della rivincita: «L'avevo cantata a Genova, quando Dori Ghezzi mi chiamò per il Tributo a Fabrizio. Era venuta così bene che l'ho voluta rifare per il mio nuovo disco. Le parole sono talmente belle

che superano il fatto puramente musicale». Come mai nei crediti dell'album la canzone è firmata De André-Jannacci? Imbarazzato dalla maliziosa domanda, Enzo non vorrebbe parlare. Ma poi sussurra, quasi impercettibile: «Fabrizio credeva che fosse un motivo popolare, ma in origine era un pezzo mio e di Dario Fo, intitolato *La mia morosa* la va alla fonte. Nel 1990, incoraggiato da Dario, andai da Fabrizio e ci mettemmo d'accordo».

Enzo Jannacci parteciperà il 26 ottobre a Sanremo all'annuale rassegna della canzone d'autore indetta dal Club Tenco.



Il Maestro della musica elettronica, la musica della missione NASA MARS ODYSSEY

VANGELIS  
MYTHODEA

CD/VHS/DVD



www.sonyclassical.com

### SONO TIMIDO

“ Per nuotare  
ho rischiato la vita  
se uno timido senza  
farsi notare galleggia  
gli conviene nuotare  
già in spiaggia...  
Un clandestino in città nuota  
ma non ce la fa  
forse perché è troppo timido  
l'acqua non basterà  
ditemi come si fa  
non ce la faccio a star qua  
divento sempre più timido  
devo tornare là ”

### COME GLI AEROPLANI

“ Come persone  
riunite in piccoli gruppi  
che guardano su nel cielo  
trapuntato di stelle  
anzi di bombe intelligenti  
come persone  
riunite in piccoli gruppi  
che non hanno più nessuno  
cui rivolgersi  
a meno di un Dio che fu  
anche degli eserciti  
così poco coerente ”

## SONO CANZONI MA GRAFFIANO E FANNO MALE

GINO CASTALDO

«È PRATICAMENTE mio figlio», parole di Dario Fo, stampate sulla copertina di *Comigli aeroplani* (ancora premozioni, intuizioni sommerse di artisti), nuovo disco di Enzo Jannacci. E se lo dice Fo, bisogna crederci. Il Cd è affollato di tracce della vasta gamma di corde che Jannacci è in grado di toccare per sfoderare gli artigli del vecchio leone che quando graffia fa sempre male. Nulla di nuovo, anzi, sembra quasi che ci goda a ostentare l'arte classica del rock'n'roll cabaret-folk su cui si è esercitato per anni, da maestro. Ci sono sberleffi e schiaffi, si parla di partigiani, della Baraldini, di buffoni e malandrini; ci sono denunce aperte, rivolte direttamente ai

### SONO TIMIDO

« Per nuotare  
ho rischiato la vita  
se uno timido senza  
farsi notare galleggia  
gli conviene nuotare  
già in spiaggia...  
Un clandestino in città nuota  
ma non ce la fa  
forse perché è troppo timido  
l'acqua non basterà  
ditemi come si fa  
non ce la faccio a star qua  
divento sempre più timido  
devo tornare là »

suoi liquami che sporcano il nostro mondo. Disco antico (un pezzo ricalca addirittura la melodia di Tanto pe' cantà), che ripescava i giochi e le invettive, che fa tanto rumore, ma che è vitale, ridondante ed energico, quasi costretto dalla voglia di dire tante cose e tutte insieme, giocando sul dolore e sull'allegria sfrenata, sul senso delle generazioni che passano. Fo lo chiama figlio, e lui mette in copertina il suo vero padre, in tenuta da aviatore e per tutto il disco si fa accompagnare dal figlio Paolo, complice prezioso e solidale.

GIACOMO PELLICCIOTTI

MILANO — E' un album tutt'altro che accomodante *Come gli aeroplani*, specie in certi versi molto forti che parlano di scafisti «mercanti che solcano i mari facendosi scudo dei loro bambini per qualche migliaio di lire» e di persone «come te che fai schifo e non lo sai mentre inneschi il mercato globale al posto dell'altruismo per l'umiliazione della mia gente». Un album sofferto che arriva dopo un silenzio frustrante di tre anni. Ieri pomeriggio Enzo Jannacci ha cercato di spiegare le ragioni di tanta rabbiosa determinazione con il suo tipico linguaggio disarticolato e apparentemente illogico.

Già dalle prime parole sfoggia, anziché notizie sulle nuove canzoni, sentimenti a lungo covati dentro:

«Sono amareggiato e incazzato perché ci mancherebbe altro che non lo fossi, specie dopo gli aerei-bombe sparati sulle Torri Gemelle. Mi sono ripreso solo un po', ma non si sa come andrà a finire. Non avevo mai fatto un disco d'invettive, ma stavolta me lo sono sentito dentro. Arrivato a sessant'anni, ha il dovere di denunciare chi ci ha preso per il culo per tutta la vita. Abbiamo fatto finta che certe cose non ci riguardassero. Prima i fascisti, poi i tedeschi... l'Italia è un paese di fascisti e di furbi. A Milano non abbiamo mai avuto una sinistra che conti qual-

# “Arrabbiarsi è un dovere”

cosa. E allora, anche a costo di sembrare un rimbambito, devi parlare. Magari ti potrebbero anche stare a sentire. Il disco l'ho voluto dedicare a mio padre che faceva l'aviatore, per questo l'ho visto poco, ma mi

ha sempre insegnato l'altruismo e il rispetto per gli altri che hanno bisogno».

Jannacci ha voluto il suo papà anche in copertina: è sua la foto in divisa di graduato aviare. Era dal

1998 che non gli facevano fare un album intero e ammette di essersi sentito umiliato dalla sua casa discografica precedente (la Sony): «Dopo la partecipazione al Festival di Sanremo, volevo solo un album di mie cover da opporre al più classico catalogo della Bmg e rifiutò sprezzantemente le mie nuove creazioni».

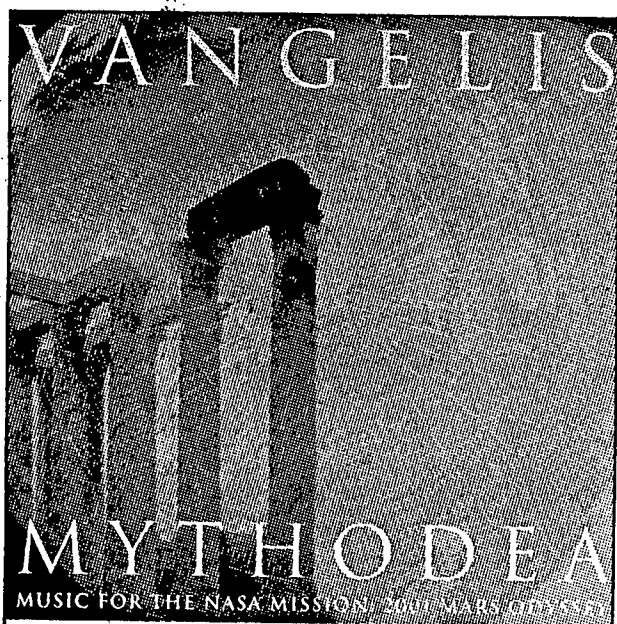
Senza polemica elabora lentamente una visione meno pessimista di quella dell'amico Giorgio Gaber, che ha sparato a zero contro la generazione del '68: «Forse lui sta troppo chiuso in casa. Io vado spesso fuori e incontro ragazzi che non mi chiedono autografi, ma mi dicono grazie per le cose che ho fatto. Sono gli stessi che sono stati a Roma dal Papa per l'Anno Santo, un milione e mezzo di giovani. Gli stessi del G8 a Genova, non gli estremisti,

Il bellicoso Enzo fa sapere che al referendum di domenica scorsa ha votato sì. Spiegazione: «Faccio tutto il contrario di quello che ci dice di fare Umberto Bossi».

Oltre alle canzoni più ribelli e indignate come *Brutta gente*, *Come gli aeroplani*, *Lettera da lontano* o *Sono timido*, nel nuovo album c'è posto per il sorriso amaro e per lo sport. *Varenne*, che era nato come un "jingle" dedicato al celebre cavallo, è già un inno corale negli ippodromi. E *Luna Rossa* celebra l'imbarcazione più amata dagli italiani. Ma è una straordinaria *Via del Campo* di Fabrizio De André ad aprire l'album della rivincita: «L'avevo cantata a Genova, quando Dori Ghezzi mi chiamò per il Tributo a Fabrizio. Era venuta così bene che l'ho voluta rifare per il mio nuovo disco. Le parole sono talmente belle che superano il fatto puramente musicale».

«Come mai nei crediti dell'album la canzone è firmata De André-Jannacci? Imbarazzato dalla maliziosa domanda, Enzo non vorrebbe parlare. Ma poi sussurra, quasi impercettibile: «Fabrizio credeva che fosse un motivo popolare, ma in origine era un pezzo mio e di Dario Fo, intitolato *La mia morosa* la va alla fonte. Nel 1990, incoraggiato da Dario, andai da Fabrizio e ci mettemmo d'accordo».

Enzo Jannacci parteciperà il 26 ottobre a Sanremo all'annuale rassegna della canzone d'autore indetta dal Club Tenco.



Il Maestro della musica elettronica, la musica della missione NASA MARS ODYSSEY

VANGELIS  
MYTHODEA

CD/VHS/DVD

SONY  
CLASSICAL

www.sonyclassical.com

### COME GLI AEROPLANI

« Come persone  
riunite in piccoli gruppi  
che guardano su nel cielo  
trapuntato di stelle  
anzi di bombe intelligenti  
come persone  
riunite in piccoli gruppi  
che non hanno più nessuno  
cui rivolgersi  
a meno di un Dio che fu  
anche degli eserciti  
così poco coerente »